

CHIESA

IN CAMMINO Dopo la preghiera in cattedrale ci si sposterà al Collegio vescovile

Oggi la quinta Sessione del Sinodo con il confronto nei gruppi di lavoro

I sinodali, convocati per la quinta Sessione, saranno nuovamente impegnati questo sabato nei lavori di gruppo. Il percorso sinodale prevede questo passaggio che permette realmente ai partecipanti di esprimersi e confrontarsi tra loro. Il numero contenuto assegnato ad ogni gruppo crea le condizioni più favorevoli per una più facile interazione grazie alla quale è possibile non una semplice raccolta dei diversi pareri, ma l'elaborazione di un vero e proprio testo condiviso. Se fare Sinodo significa camminare insieme, i lavori di gruppo ne attuano in modo del tutto singolare il senso ed il valore. Questa volta ad essere studiati saranno i capitoli 3 e 4 dello *Strumento di lavoro*. Diversi sono i temi raccolti sotto i titoli "Terra" e "Persone" e quindi ci si attende un lavoro nei gruppi articolato ed impegnativo. Di per sé ciascuno degli aspetti toccati meriterebbe un ampio confronto. Come riuscire allora nello spazio di alcune ore tra la mattina e il pomeriggio di questo 4 dicembre ad affrontare le numerose questioni? Il lavoro sinodale prevede il confronto di gruppo perché il testo sia recepito con ogni integrazione o rilievo ritenuti necessari o comunque utili, sempre considerando tuttavia il "prima" e il "dopo". Lo *Strumento di lavoro* è infatti la sintesi di una vasta consultazione e revisioni precedenti. Quanto al "dopo", si tenga presente che seguirà la discussione in assemblea generale. È vasto il percorso di elaborazione dei contenuti sinodali: ciò costituisce la garanzia e il frutto della partecipazione ecclesiale. Il Sinodo non può essere inteso come l'ennesima occasione in cui semplicemente ci si racconta le fatiche e le soddisfazioni esperite nel vissuto delle comunità. I temi posti all'attenzione dei sinodali provengono da un lungo cammino che raccoglie in modi differenti le diverse occasioni nelle quali ci si è interrogati su questioni vitali. È una ricchezza confluita nello *Strumento di lavoro*. Per questo motivo si riparte da esso per arrivare però a condividere alcune interpretazioni ed orientamenti. Il Sinodo non può limitarsi a raccontare cosa sta succedendo nella Chiesa lodense, ma deve scegliere e decidere per offrire al vescovo spunti importanti al fine di tratteggiare il futuro cammino pastorale. Dopo la celebrazione dell'Ora Terza presieduta da monsignor Malvestiti e l'intronizzazione del Vangelo, i sinodali



La quarta Sessione del XIV Sinodo ospitata in cattedrale; oggi i lavori di gruppo si sposteranno al Collegio vescovile

si sposteranno presso il Collegio vescovile per i lavori. Tre sono i passi che dovranno essere compiuti. Nella prima parte della mattinata tre gruppi saranno impegnati sul capitolo terzo "Terra", mentre gli altri tre affronteranno il quarto capitolo "Persone". Il secondo passo che occuperà l'ultima ora di lavoro della mattinata, permetterà ai gruppi di concentrarsi su alcuni aspetti che si mostreranno particolarmente bisognosi di integrazione o di riformulazione. Qui giocherà molto l'abilità dei coordinatori, che in

tempo reale dovranno far emergere i punti sui quali il confronto mostra convergenza nell'evidenziare gli aspetti critici e le possibili soluzioni. Dopo la pausa pranzo, i gruppi compiranno il terzo passo. Per ottimizzare i tempi e garantire che i lavori di gruppo possano offrire prima alla Segreteria e poi alla Presidenza considerazioni e suggerimenti su tutte le questioni contenute nei due capitoli in oggetto, si è pensato di affidare ad ogni gruppo

l'approfondimento di alcuni temi specifici. La conclusione dei lavori è prevista per le ore 16. Quanto emergerà consentirà di arricchire lo *Strumento di lavoro*, sul quale seguirà la discussione in plenaria in un'altra sessione dell'assemblea sinodale. Ci auguriamo che il clima possa confermarsi positivo e partecipe e che la condivisione di riflessioni secondo le differenti sensibilità offra un contributo significativo per comprendere a fondo, precisare, ampliare i paragrafi già ricchi di questi due capitoli. Si parlerà di parrocchia, di sacramenti, di catechesi ed iniziazione cristiana. Si parlerà di comunità pastorali, di vicariati, di collaborazioni con enti e associazioni impegnate sul territorio. Si parlerà di social e media, di scuola e cultura, di poveri, di laici e famiglie, di sacerdoti, religiosi e religiose. Si parlerà di tutela dei minori, di operatori e pastorale giovanile, di missione, ecumenismo e dialogo interreligioso. Abbiamo capito che si parlerà di tutto ciò che rappresenta, nel concreto, la vita e la missione della nostra Chiesa locale e, per questo, ci auguriamo e preghiamo che lo Spirito ci assista per arrivare a decisioni concordi e lungimiranti. ■



IL PROGRAMMA

Il via alle 9, conclusione nel pomeriggio

- **Ore 9.00** Preghiera in Cattedrale presieduta dal Vescovo
- Indicazioni del moderatore
- Ore 9.45** Inizio dei lavori di gruppo presso il Collegio vescovile
- Ore 11.15** Pausa
- Ore 11.30** Ripresa dei lavori
- Ore 12.30** Pranzo al tavolo
- Ore 14.00** Ripresa pomeridiana dei lavori nei gruppi
- Ore 16.00** Preghiera per il Sinodo, avvisi e conclusione della Sessione

L'agenda del Vescovo



Ogni impegno è concordato in attenta osservanza delle disposizioni di tutela della pubblica salute.

Sabato 4 dicembre

A **Lodi**, in mattinata, alle 9, apre la V Sessione del Sinodo XIV, presiedendo l'Ora Media e l'intronizzazione del Vangelo in Cattedrale. A **Lodi**, nella Sede Centrale dei Vigili del Fuoco, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa nella festa della loro Patrona Santa Barbara.

Domenica 5 dicembre, II di Avvento

A **Suisio**, alle 10.30, presiede la Messa nel 150° anniversario di Consacrazione della parrocchiale. A **Codogno**, nella Parrocchia di San Giovanni Bosco, alle ore 17.00, presiede la Santa Messa domenica di Avvento nell'accoglienza delle Reliquie di Santa Rita.

Lunedì 6 dicembre

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, riceve a colloquio alcuni Seminaristi e, in serata, il nuovo Questore della Provincia di Lodi.

Martedì 7 dicembre

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, riceve i Direttori degli Uffici di Pastorale giovanile, Pellegrinaggi, Pastorale sociale.

Mercoledì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione

A **Casalpusterlengo**, alle ore 9.45, presiede la Santa Messa nel 150° anniversario della Associazione locale dell'Azione cattolica. A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa con rito di Ammissione agli Ordini sacri e la partecipazione degli aderenti all'Azione cattolica cittadina.

Giovedì 9 dicembre

A **Paullo**, alle ore 10.00, presiede l'incontro con i sacerdoti dei Vicariati di Paullo e Spino d'Adda. A **Soresina**, alle ore 20.30, presiede la Santa Messa nella solennità patronale di San Siro.

Venerdì 10 dicembre

A **Ossago**, alle ore 10.00, presiede l'incontro con i sacerdoti del Vicariato di San Martino in Strada. A **Lodi**, nella casa vescovile, alle ore 20.45, presiede la Consulta diocesana di Pastorale della salute (con possibilità di collegamento on line)

CASA SAN GIUSEPPE Konrad Krajewski, elemosiniere del Papa, domenica inaugurerà il dormitorio diocesano

Taglio del nastro con il cardinale

di **Raffaella Bianchi**

Sarà inaugurato domenica 12 dicembre il nuovo dormitorio diocesano "Casa San Giuseppe". Insieme al vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti sarà presente un ospite d'eccezione: il cardinale Konrad Krajewski, l'elemosiniere del Papa. Il cardinale era già passato da Lodi a settembre 2020, prima di tornare a Roma dopo aver presieduto a Como (proprio a nome di Papa Francesco) la Messa di suffragio per don Roberto Malgesini, direttore della Caritas di Como ucciso da un assistito. In quell'occasione, egli si era dichiarato disponibile a tornare a Lodi per l'inaugurazione del nuovo dormitorio diocesano. Il cardinale Konrad presiederà la Messa domenicale in duomo alle 9.30. Poi inaugurerà la mostra di disegni dedicati a "Casa San Giuseppe" dagli studenti del liceo artistico cittadino e si recherà a benedire e visitare la nuova realizzazione caritativa consumando poi il pranzo con i poveri alla mensa diocesana presso il Seminario.

Laddove sorgeva il Convegno San Giuseppe, nel complesso della parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice, sarà inaugurata la Casa San



Giuseppe, sempre intitolata allo sposo di Maria e custode terreno di Gesù: a lui, patrono della Chiesa universale, Papa Francesco ha voluto dedicare l'anno dall'8 dicembre 2020 all'8 dicembre 2021. Ecco allora la volontà di concludere la celebrazione in diocesi con questo segno abbinato felicemente al Sinodo diocesano. Ventotto posti letto in diverse camere più quello per il custode, lo spazio per l'accoglienza e il centro di ascolto, le docce, il centro diurno, il salone, la lavanderia: è tut-

to questo e anche di più, il nuovo dormitorio. L'accesso per i senza dimora avverrà da via Cesare Battisti (quindi dalla parte opposta rispetto all'oratorio, affacciato su viale Rimembranze).

La sera dopo cena, gli ospiti saranno quelli che avranno precedentemente percorso l'iter con il Centro di ascolto di Caritas e prima di trascorrere la notte potranno farsi la doccia. Il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti durante i mesi scorsi ha più volte visitato il cantie-



re del dormitorio, accolto dai professionisti che vi stanno lavorando e dal parroco dell'Ausiliatrice don Vincenzo Giavazzi. Attraverso monsignor Malvestiti e il direttore di Caritas Lodigiana Carlo Bosatra, tutta Italia ha poi conosciuto il progetto grazie agli interventi andati in onda su Tv 2000 la scorsa settimana e riguardanti "Il Sinodo della Chiesa di Lodi" (cfr: Tv 2000 youtube "sinodo di Lodi" 26 novembre 2021). E sotto la protezione di San Giuseppe, papà, lavoratore, uomo giusto, verranno

Da sinistra il cardinale Konrad Krajewski con il vicario generale don Bassiano Uggè e il vescovo Maurizio in occasione del suo passaggio a Lodi nel settembre 2020; sopra una fase del cantiere per realizzare la nuova struttura

no poste le persone senza tetto e quelle che si impegnano, ogni giorno, per loro. Un segno del "prendersi cura" da riconoscere grazie alla preghiera e all'aiuto concreto di tutta la diocesi. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE Fra Salvioi, domenicano, docente di Teologia e filosofia, ha tenuto la riflessione all'incontro per il clero

«La terra come condizione per realizzare il progetto di Dio»

Partendo dalla promessa di Dio a Giacobbe-Israele, dal dono della terra promessa alla sua stirpe, fra Marco Salvioi ha proposto ai presbiteri lodigiani una profonda riflessione sulla terra vista «non come dono romantico, ma come condizione di possibilità di legami fecondi delle persone tra di loro e con Dio».

Il predicatore domenicano, docente di Teologia e filosofia, è stato invitato giovedì mattina al corso di aggiornamento dei sacerdoti, dove si è concentrato proprio sul legame tra le persone e le cose sulla terra che tutti condividiamo, offrendo un interessante spunto di riflessione anche per il Sinodo diocesano, che muove proprio da queste tematiche cruciali per il futuro della Chiesa laudense.

«La terra non è fine a se stessa, ma è condizione per la realizzazione del progetto di Dio - ha proseguito il religioso, chiamando in causa invece la cultura secolarizzata -. Al giorno d'oggi, invece, domina una cultura autore-

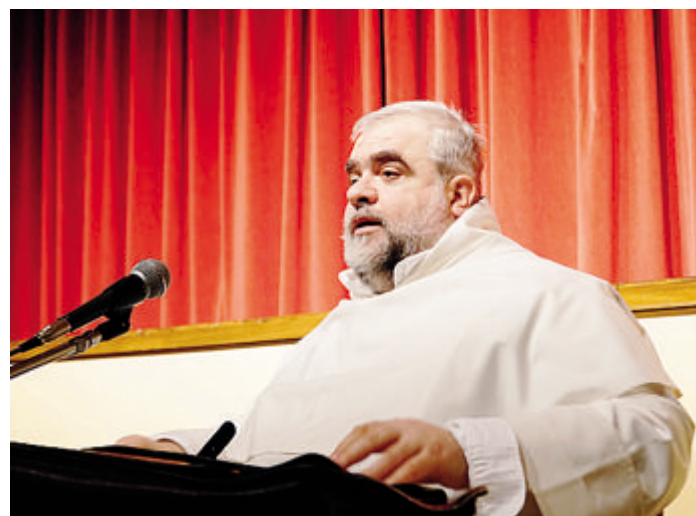


ferenziale, iperindividualista: la pandemia del narcisismo ha dilagato ben prima del Covid, e in modo più profondo ha segnato anche la nostra pianura laboriosa, sazia e disperata».

Se «il corpo sociale è a brandelli», però, non si può perdere la speranza e, secondo Salvioi, è proprio la Chiesa che può ricucire questi strappi, nella sua essenza

prima ancora che con le sue azioni: «Porta in sé l'antidoto, porta in sé quella potenzialità di vita in grado di generare legami, per sviluppare quel "noi" che la nostra cultura non può più offrire, ma di cui l'uomo ha bisogno per vivere».

Spiegando la dimensione generativa che costituisce il cristianesimo fin dal nucleo trinitario,



Sopra fra Marco Salvioi, che ha proposto ai presbiteri (a sinistra l'incontro) una riflessione sulla terra come condizione di possibilità di legami fecondi tra le persone e con Dio Gaudenzi

Salvioi ha spiegato come ogni forma di individualismo è contraddetta dalla fraternità universale dei figli di Dio, poiché «mina la visione della vita che scaturisce dal mistero cristiano».

La comunità ecclesiale, anche le singole comunità parrocchiali, «non sono una mera associazione, ma un organismo vivente, una realtà nuova, resa possibile

dalla grazia, che assume un valore socioculturale significativo». Con questo presupposto chiarito anche nella *Lettera agli Efesini*, Salvioi ha ripreso la *Gaudium et Spes*, in cui il perseguimento della missione ecclesiale è quello «di salvare l'uomo e di edificare l'umana società».

«La comunità ecclesiale, nel perseguire la salvezza, comunica la vita divina - ha concluso fra Salvioi -, ma con la sua fede irradia luce sulla comunità umana e con la sua carità irradia fiducia e senso del dono». ■

Federico Gaudenzi

L'APPUNTAMENTO Nella funzione di mercoledì è previsto il rito di ammissione agli Ordini sacri di tre candidati

In duomo Messa per l'Immacolata

Sono i seminaristi Matteo Vailati Facchini e Alberto Gibilaro; Marco Moroni per quanto riguarda il diaconato permanente

di **Raffaella Bianchi**

Mercoledì 8 dicembre alle ore 18 nella Cattedrale di Lodi, il vescovo monsignor Maurizio Malvestiti presiederà la celebrazione nella Solennità dell'Immacolata Concezione. Alla Messa parteciperà l'Azione cattolica cittadina, nella giornata dell'adesione dell'Ac. Nella stessa celebrazione avverrà inoltre l'ammissione agli ordini sacri di due seminaristi: Matteo Vailati Facchini di Castiglione d'Adda e Alberto Gibilaro di Codogno. E l'ammissione di un candidato al diaconato permanente: Marco Moroni, della parrocchia dei Santi Bassiano e Fereolo in Lodi.

L'8 dicembre è momento centrale dell'anno associativo dell'Azione cattolica. In tutte le par-



Da sin. Alberto Gibilaro (Codogno) e Matteo Vailati Facchini (Castiglione)

rocchie durante le Messe vengono benedette le tessere degli aderenti, poiché in quel giorno si rinnova il proprio "sì".

Per l'Azione cattolica di Lodi dunque la celebrazione è quella in Cattedrale con il vescovo Maurizio.

In preparazione alla giornata, lunedì 6 dicembre ci sarà un mo-



mento di preghiera in presenza alla Casa della gioventù di Lodi, in viale Rimembranze. La serata sarà comunque anche trasmessa attraverso il canale Youtube "Azione cattolica diocesi di Lodi" e chi non può raggiungere il capoluogo, può magari collegarsi anche in piccoli gruppi. Per l'8 dicembre del 2021, commenta la

presidente diocesana di Azione cattolica, Raffaella Rozzi: «Sono 150 anni del circolo di Casalpusterlengo, il primo fondato nella diocesi di Lodi, nel 1871. A Casale il vescovo presiede la Messa delle 9.45. È bello sapere che dopo 150 anni siamo ancora qui a parlare di Azione cattolica. Vediamo la tradizione bella nel "trādere", consegnare. Nel pomeriggio a Lodi, la seconda celebrazione del vescovo legata alla realtà territoriale della città, poiché saranno presenti gli aderenti di Lodi».

In tutta la diocesi poi «gli aderenti vivranno la giornata in ogni parrocchia. Abbiamo compreso che siamo tutti nella stessa barca, possiamo attraversare insieme questo momento di pandemia nel quale siamo immersi. Il fatto

di farlo insieme è qualcosa in più».

Il tema dell'anno è "A tutto campo". Afferma Raffaella Rozzi: «Da un lato evoca la fotografia, dall'altra la realtà, poiché l'Azione cattolica è associazione che si spende a 360 gradi. Un'altra attenzione sottolineata dalla presidenza nazionale è quella del rifiorire. Per questo a Casale durante l'offertaio avverrà la consegna di un albero: la sua vita supera quella delle persone, va oltre le generazioni. Il pomeriggio, per l'intervento storico di Ferruccio Pallavera a Casale, avremo anche in collegamento il presidente nazionale dell'Azione cattolica, Giuseppe Notarstefano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In cattedrale ci sarà anche l'Azione cattolica guidata dalla presidente Raffaella Rozzi in occasione della tradizionale festa dell'adesione

RICORRENZA Serie di eventi per ricordare un secolo e mezzo di impegno

L'Azione cattolica di Casale celebra 150 anni di storia con il vescovo

Mercoledì mattina la Messa con monsignor Malvestiti, nel pomeriggio ci sarà invece la conferenza alla Casa del giovane

Dal 1871 al 2021. E oltre. L'Azione cattolica di Casale festeggia 150 anni di storia. Dal 3 all'8 dicembre, l'associazione vivrà una serie di eventi, ripercorrendo il suo passato, ma calandosi nel presente e, soprattutto, riflettendo sul futuro.

La prima tappa del percorso si intitola "Grati per il cammino condiviso" e prevede Sante Messe in suffragio dei soci. Dopo quella di venerdì 3 dicembre nella cappella della Casa del giovane, mercoledì 8 dicembre, alle 8.30, si celebrerà al santuario mariano dei Cappuccini.

Si proseguirà poi con "Il futuro che speriamo", lunedì 6 dicembre, quando interverrà Benedetta Landi, vicepresidente diocesana. Pizza alle 19.30 e inizio dell'incontro alle 21, in entrambi i casi presso la Casa del giovane.

Nella festa dell'Immacolata Concezione, che storicamente è

la giornata dell'adesione all'Azione cattolica, si parte alle 9.45 con la liturgia eucaristica nella chiesa parrocchiale dei Santi Bartolomeo e Martino, celebrazione che verrà presieduta da monsignor Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi.

Per l'occasione saranno preparati anche cartelloni che ripercorreranno la storia associativa, con fotografie e documenti significativi del percorso condiviso. La giornata continuerà con un momento dedicato ai più piccoli, "Acr su misura per te": dalle 11 alle 12.15 festa per i bambini e i ragazzi all'oratorio dei Cappuccini.

Alle 15, alla Casa del giovane, tappa "Nel cortile della storia - Fare memoria per costruire un futuro di fratellanza". Interverranno Giuseppe Notarstefano (in collegamento), presidente nazionale; Raffaella Rozzi, presidente diocesana; Ferruccio Pallavera, autore della ricerca storica "1931: l'Azione cattolica del Lodigiano e il fascismo, novant'anni fa lo scioglimento dei Circoli" (edizione Archivio Storico Lodigiano 2021). ■

Sara Gambarini



In alto Raffaella Rozzi, presidente diocesana di Azione cattolica, sopra Ferruccio Pallavera

LA PROPOSTA

Regali Caritas per un Natale nella solidarietà

Caritas Lodigiana in vista del Natale propone una serie di iniziative all'insegna dell'attenzione al prossimo. Anche quest'anno non mancano i regali solidali, piccoli doni che aiuteranno la Caritas a portare avanti alcuni servizi. "Viva la Pappa col Pomodoro" (10 euro) è un modo per sostenere la Mensa diocesana regalando un pasto a un ospite senza fissa dimora; #Staychicca (10 euro) è una confettura delle Chicche di Marisa, "un dolce gesto per colazione, per la tua e quella di un nostro ospite senza dimora"; "Su da chi giù da là" (50 euro) è un regalo solidale per contribuire al lavoro del magazzino di Codogno, che si occupa della distribuzione di generi alimentari alle famiglie in difficoltà; "Corri Forrest" (25 euro) servirà ad acquistare un paio di scarpe a un ospite senza fissa dimora. A questi quattro regali si aggiunge "Njamu Buran Njamri Welgo", la salute è più dolce del miele: una donazione di 15 euro permetterà di aiutare la missione di suor Daniela nel villaggio di Bibemi in Camerun. Per informazioni: Caritas Lodigiana, via Cavour 31 Lodi, telefono 0371 948130; fax: 0371 948103; email: caritas@diocesi.lodi.it ■

VENERDÌ Dalle 18 alle 22

Discernimento e preghiera in Seminario



Il gruppo "Tre capanne" organizza l'appuntamento "Il Seminario apre le porte!" nell'ambito degli incontri vocazionali rivolti a giovani e adolescenti. La proposta è in calendario per venerdì prossimo, 10 dicembre, dalle ore 18 alle 22 presso il Seminario vescovile (via XX Settembre, Lodi) ed è comprensiva della cena.

Il secondo incontro dal titolo "Per conoscere noi stessi in Gesù" punta a coinvolgere in un momento di preghiera, che aiuta a incontrare il Signore, e discernimento i ragazzi di seconda e terza media e del biennio delle scuole superiori.

Per ulteriori informazioni riguardo l'iniziativa vocazionale si può fare riferimento all'indirizzo email info: donanselmo56@gmail.com o ai rispettivi parroci. ■

LA VISITA Entra nel vivo il 35esimo viaggio apostolico di Papa Francesco, oggi l'arrivo ad Atene in Grecia

A Cipro la preghiera con i migranti: «Basta con i fili spinati dell'odio»

Ieri ci sono stati anche l'incontro con Sua Beatitudine Chrysostomos II, arcivescovo ortodosso, e la Messa allo stadio di Nicosia

Tra Oriente e Occidente in cerca della fraternità e dell'unità. Il 35esimo viaggio apostolico di Papa Francesco dal 2 al 6 dicembre muove verso il Mare Nostrum alla volta dell'isola di Cipro e della Grecia, sulla rotta degli albori della civiltà e della storia cristiana. Cinque giorni, undici discorsi, due omelie e un *Angelus* scandiranno le tappe: prima a Cipro fino al 4 e poi in Grecia, ad Atene e all'isola di Lesbo. L'isola di Cipro è la terra di San Barnaba, nato a Pafo. In Grecia l'apostolo delle genti, San Paolo, ha lasciato tracce indelebili. Filippi è stato il primo luogo evangelizzato in Europa e proprio a partire dalla Grecia il cristianesimo si è diffuso in tutto il continente europeo. Il viaggio apostolico di Francesco nei due Paesi del Mediterraneo s'inserisce così nelle traiettorie già tracciate da Benedetto XVI a Cipro nel 2010, e da Giovanni Paolo II nel 2001, in Grecia. Giovedì il Santo Padre è giunto a Larnaca, poi l'incontro nella cattedrale maronita di Nostra Signora



delle Grazie a Nicosia con le associazioni e i movimenti ecclesiali di Cipro. Nel pomeriggio l'incontro con il presidente della Repubblica

In alto la visita di cortesia a Sua Beatitudine Chrysostomos II, arcivescovo ortodosso di Cipro a Nicosia, sopra l'incontro e la preghiera con i migranti LaPresse

e con le autorità. Nella giornata di ieri c'è stata la visita di cortesia a Sua Beatitudine Chrysostomos II, arcivescovo ortodosso di Cipro a Nicosia, cui è seguito l'incontro con il Santo Sinodo nella cattedrale ortodossa. Sempre al mattino la celebrazione della Santa Messa al "Gsp Stadium" e poi la preghiera ecumenica con i migranti nella chiesa di Santa Croce. «Fili spinati per non lasciare entrare il rifugiato. Quello che viene a chiedere libertà, pane, aiuto, fratellanza, gioia e che sta fuggendo dall'odio si trova davanti un odio chiamato filo spinato. Che il Signore risvegli la coscienza di tutti noi davanti a queste cose. Non possiamo tacere e guardare dall'altra parte in que-

sta cultura dell'indifferenza». Parole di fortissima denuncia quelle pronunciate a bruciato da Papa Francesco, al termine del suo discorso tenuto durante la preghiera. «Dio ci parla attraverso i vostri sogni. Il pericolo è che tante volte, non lasciamo entrare i sogni in noi e preferiamo dormire e non sognare. È tanto facile guardare dall'altra parte. In questo mondo ci siamo abituati a quella cultura dell'indifferenza, quella cultura di guardare dall'altra parte e addormentarci tranquilli. Ma per quella strada mai si può sognare. È duro. Dio parla attraverso i vostri sogni, non parla attraverso le persone che non possono sognare niente perché hanno tutto o perché il loro cuore si è indurito», ha detto Papa Francesco dopo aver ascoltato le testimonianze di un membro della Caritas di Cipro e di quattro giovani migranti. «Dio chiama anche noi a non rassegnarci a un mondo diviso, a comunità cristiane divise, ma a camminare nella storia attratti dal sogno di Dio e cioè di un'umanità senza muri di separazione, liberata dall'inimicizia, senza più stranieri ma solo concittadini. Diversi, certo, e fieri delle nostre peculiarità, che sono dono di Dio, ma concittadini riconciliati».

Oggi il viaggio apostolico del Papa approderà in Grecia, ad Atene, e proseguirà domani con l'attesa tappa al campo profughi di Lesbo, già raggiunta dal Pontefice nell'aprile 2016. Il ritorno in Vaticano è previsto per lunedì a mezzogiorno dopo una visita al presidente del parlamento greco alla Nunziatura apostolica di Atene e l'incontro con i giovani alla scuola San Dionigi di Maroussi. ■

IL VANGELO DELLA DOMENICA (LC 3,1-6)

di don Flaminio Fonte

Il centro della storia non è il potere ma la Parola di Dio

L'evangelista Luca illustra con precisione la situazione geo-politica della Palestina all'inizio del ministero pubblico di Gesù. Il quadro storico tracciato è certamente il più dettagliato di tutto il Vangelo. In questo modo la vicenda umana di Gesù di Nazareth è sottratta all'indeterminatezza propria del mito e della fiaba e collocata nella storia degli uomini. Essa «venne» in un dato luogo ed in un tempo ben preciso.

Non si tratta, però, solo della cronologia degli eventi, in ballo c'è il confronto fra la retorica imperiale con la serie altisonante di sovrani, procuratori, tetrarchi, principi e principati con in coda gli stessi sommi sacerdoti del Tempio, servi della Roma pagana, e dall'altra lo sconosciuto Giovanni, figlio di Zaccaria e di Elisabetta, in un angolo remoto dello sterminato impero. Il racconto solenne di Luca inserisce nella macrostoria dell'impero romano e del sacerdozio giudaico l'evento veramente deci-

sivo, l'intervento di Dio nella storia tanto che «ogni uomo vedrà la salvezza di Dio». L'imperatore Tiberio e Gesù rappresentano due diversi ordini di realtà, ciascuno portatore di valori e categorie propri. Essi non necessariamente si escludono a vicenda, ma quando il potere degli uomini usurpa le prerogative di Dio, ritenendosi portatore



San Giovanni Battista

di salvezza, le due sfere sono destinate a confliggere. Il discepolo di Gesù, infatti, deve sempre «obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (At 5, 29).

E così, fin dall'inizio, si delinea sullo sfondo il mistero della croce. L'aver menzionato il procuratore Ponzio Pilato e i «sommi sacerdoti Anna e Caifa» richiama i giorni della passione e della morte di croce, quando Gesù «offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime» (Ebr 5, 7). In questo modo da subito si palesa chi è il dominatore, l'autentico rex che regge ogni cosa, offrendo la sua stessa vita per la salvezza del mondo intero. Pertanto il grande quadro storico di Luca, non è velleità letteraria, ma rientra nella prospettiva dell'evangelista: annunciare che il centro della storia universale non è il potere politico locale o mondiale, ma la Parola di Dio che «venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto».

LODI Sabato prossimo

Usmi, mattinata di riflessione con don Croce

Continuano gli appuntamenti di preghiera e riflessione organizzati dall'Usmi (Unione superiore maggiori d'Italia). L'itinerario di formazione cominciato lo scorso 16 ottobre al Carmelo, è proseguito con gli appuntamenti curati da don Flaminio Fonte e da madre Maria Emmanuel Corradini. La prossima settimana, invece, l'11 dicembre proseguirà l'approfondimento sulla *Lettera ai romani*, con un intervento di don Elia Croce, a partire dai versetti 9-21 del dodicesimo capitolo, dedicati alla Carità.

Gli appuntamenti si svolgono nella casa madre delle Figlie dell'oratorio, in via Gorini a Lodi, e cominceranno alle 9 con le Lodi, seguite dalla meditazione, dall'adorazione personale e le Confessioni, per chiudersi con la Messa alle 11. ■

LE FIGURE DELLA BIBBIA/11 La scrittrice Giovanna Bruschi parla di una donna «buona e caritatevole»

La discepola Tabità, "gazzella" del Signore

di Eugenio Lombardo

■ Così, in un colpo solo, conosco Giovanna Bruschi, scrittrice di Casale, e l'operosa Tabità, una donna su cui si è scritto sugli *Atti degli Apostoli*.

Alla fine, penso si assomigliano Giovanna e Tabità. Ero curioso di incontrare questa autrice, che con le editrici Ancora e Paoline ha pubblicato libri su alcuni personaggi femminili della Bibbia: donne che hanno incontrato Gesù, donne dell'Antico Testamento e donne-madri, mentre di recente ha pubblicato "I comandamenti degli anziani" e il romanzo "Una vita, un secolo", entrambi per le edizioni 2000diciassette.

Mi ritrovo davanti una persona cordiale, con un'espressione attenta, acuta e rara, di chi sa ascoltare in profondità le domande, e al tempo estremamente riservata, quasi fosse restia a parlarne di sé: «Cosa potrei raccontarle? Ho frequentato a lungo la mia parrocchia, svolgendo un servizio appassionato, finché per ragioni familiari ho dovuto quasi del tutto smettere questo impegno. Ma non è mai venuto meno il mio amore per la comunità e la sofferenza per essermi momentaneamente sottratta ad ogni attività. Amo la Chiesa, il sentirmene parte attiva».

Intanto, la ringrazio per aver concesso tempo a questo nostro confronto.

«Non voglio apparirle retorica, ma sono lusingata che abbia individuato me, prima laica, dopo alcuni preti, per essere coinvolta nella riflessione sulle figure bibliche. Ho scelto di parlare su Tabità, la conosce?».

Absolutamente no. Perché lei?

«Per tre ragioni. Intanto, per empatia: era quasi inevitabile che pescassi dall'ambito femminile. Poi, perché Tabità appartiene agli *Atti degli Apostoli*, vale a dire al tempo della Chiesa che è anche il nostro. Non ultima, forse la più importante: perché sembra una figura secondaria, e in realtà si scopre che non è così».

Non esistono ritratti originali di Tabità, se dovesse mostrarcelo come la dipingerebbe?

«Prendendo spunto da don Tonino Bello, la farei con un bel grembiule, perché mi sembra che possa rappresentare bene "la Chiesa che serve". E con le maniche arrotolate, perché era una che si dava da fare».

Credo che pochi la conoscano...

«È vero, eppure l'evangelista Luca per tracciarne il profilo umano spende molte più parole di quanto non faccia per altri personaggi. At-



Masolino da Panicale, la Resurrezione di Tabità, 1424: Firenze, Santa Maria del Carmine, cappella Brancacci

traverso l'etimologia del nome - "gazzella" - ci racconta la sua prontezza nel capire il progetto di Gesù e nel prendervi parte attiva occupandosi dei poveri del tempo, iden-

ti in una stanza al piano superiore...».

Il che mi fa venire in mente il Cenacolo...

«Esatto. Questa è una delle tre cose significative che ho individuato nella storia di Tabità. L'espressione "stanza al piano superiore" era la stessa usata per indicare il cenacolo prima, il luogo in cui la comunità celebrava l'Eucarestia poi. La condivisione del luogo evidenzia il legame tra l'eucarestia e la persona che fa il bene.

A chi esercita quella che don Tonino Bello

chiamava una "funzione ecclesializzante", ovvero costruttiva della comunità, viene riconosciuto il diritto di essere al centro della comunità stessa e rimane "eterna" a motivo del bene compiuto».

Allude al fatto che realizzando il bene vivremo un tempo senza fine?

«Tutti noi cristiani abbiamo la speranza certa della "non-morte" e di quella che, con il filosofo Roberto Mancini, mi piace pensare come «risurrezione degli amati». Amati, perché la risurrezione non è conquista nostra, ma frutto dell'amore di Dio per noi, che in Gesù Cristo siamo chiamati a dividerne la vita. Quanto all'eternità, preferisco uscire dal pensiero prevalente, e più che "un tempo di durata", mi

piace pensare a "un tempo di qualità"».

Cosa intende?

«Che penso la vita eterna non come una serie di momenti che si susseguono senza fine, ma piuttosto come una nuova qualità dell'esistenza, dove la nostra vita terrena troverà il suo compimento e la sua perfezione. Immagino la vita eterna come un unico grande momento di appagamento, in cui di infinito e oltre il tempo rimarrà solo l'esperienza dell'amore, di una totalità che ci abbraccia e che possiamo abbracciare. Saremo travolti dall'Amore e da una gioia grande. Cristo infatti ha detto: "Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà" (Gv 16,22)».

Ha parlato di tre cose significative nella storia di Tabità. La prima è il luogo dove viene posta, le altre due, quali sono?

«La seconda è la metodologia con cui Tabità vive la carità. Anzitutto costruendo relazioni - le vedove povere sono presenti e piangono andando incontro a Pietro -, ma ancora di più ponendo in essere una pastorale che non solo non trascura le necessità delle vedove ultime ma le coinvolge in una sorta di "auto-riscatto" che conferisce loro dignità e le rende protagoniste della vita personale e di quella comunitaria. La terza riguarda invece l'appellativo di "discepola" con cui Luca la definisce. Di quell'appellativo, usato di solito solo nella versione maschile, il corrispondente femminile nella Bibbia si trova unicamente nel passo che riferisce la vicenda di Tabità, il che consente

di fare delle ipotesi».

Quali?

«Anzitutto, l'ipotesi che la presenza femminile nella Chiesa primitiva non fosse insignificante. Se si vuole recuperare i tratti con cui connotare anche la Chiesa del terzo millennio, si deve sicuramente aprire ad una presenza più ampia della donna nei posti di responsabilità. Non come forma di rivendicazione. Anzi, spero proprio che sia finito il tempo in cui una maggiore presenza sia stata fatta coincidere quasi esclusivamente con l'ammissione al sacerdozio. La richiesta di un coinvolgimento più ampio ha ben altre ragioni, prima fra tutte il bene della Chiesa stessa. Dio ci ha fatto differenti per sensibilità e intuito, così l'integrazione del femminile con il maschile, di due diversi modi di guardare le cose, non può che portare ad una migliore visione delle stesse. Credo che questa possa essere anche la motivazione insita nelle recenti nomine operate da Papa Francesco».

Quindi, secondo lei, c'è un filo tra le scelte di Tabità e quelle che il Papa propone oggi?

«Certo. Facendo essi riferimento all'unico Vangelo, è inevitabile che ieri e oggi restino collegati. Un esempio lo trovo nell'attenzione ai poveri, in quel prendersi cura dell'altro a cui Francesco ci richiama costantemente e che passa attraverso l'impegno personale».

La Chiesa lodigiana sta celebrando il Sinodo. Pensa che ciò porterà ad una nuova primavera per la nostra diocesi?

«Lo spero. Da quello che leggo non mi pare si tratti di un make up superficiale. Si deve rinnovare, conservando. I tempi cambiano, come cambiano le situazioni delle persone e i valori (o i disvalori) proposti dalla società in cui viviamo, perciò occorre che la Chiesa si ripensi per non incorrere nell'errore di annunciare il Vangelo ad una comunità virtuale».

Che immagine di Chiesa vorrebbe uscire dal Sinodo?

«La risposta la recupero proprio dall'ambito in cui è collocata la vicenda di Tabità: una comunità capace di generare responsabilità gli uni per gli altri, di sentirsi ferita se un suo membro viene meno, di coltivare le diverse vocazioni offrendo luoghi e ambiti in cui possano esprimersi, di essere esente dalla paura dell'altro, di "guardare la storia dal rovescio" perché se stanno bene le periferie sta bene anche il centro. In sintesi, vorrei una Chiesa che per tutti, prima che un'istituzione, sia un abbraccio» ■



La scrittrice di Casale Giovanna Bruschi

MONDIALITÀ La storia di Valter Ulivieri che dopo la perdita del figlio ha dato una svolta alla propria vita

Dal dolore può sfociare una grande gioia

di **Eugenio Lombardo**

■ Ci sono uomini e donne uniti da un filo comune: quello di sapere trarre da un dolore, una risorsa. Non è da tutti. Riuscirvi è, spesso, segno di un amore che non vuole conoscere interruzione. Mi è capitato di incontrarne, nella mia vita, e so riconoscerli. Ho a lungo parlato una sera con Valter Ulivieri, originario di Piombino, mentre l'Africa si faceva spazio, tra le nostre parole, e con essa il mistero della vita, quella più ampia, che va ben oltre il nostro Io, sino a lasciarsi avvolgere dal Mistero. Valter è uomo che parla di sé per spiegare quell'oltre, il suo dolore, e la sua speranza: «Se guardo con il senso della retrospettiva tutto ciò che ho vissuto - mi spiega, aprendosi - vedo alcune contraddizioni. Come nel percorso di ciascun uomo. Ma questa non è un'attenuante. Gli errori vi sono nell'esperienza di tutti, i miei mi hanno devastato, ma anche offerto la possibilità di rinascere a nuova vita».



Valter Ulivieri con l'associazione Shalom ha collaborato a diversi progetti avviati da tempo in Burkina Faso

Racconta.

«Sono di Piombino, piccolo centro della Toscana, un luogo dove ci si conosce quasi tutti, e anche questo, quando è occorso, è stato un punto di forza, perché ho trovato conforto e sostegno. Non si realizza niente da soli. Sono stato un giovane ribelle e contestatore. Dopo tutto nel 1968, frequentavo la terza liceale: c'erano l'impegno, il desiderio e la volontà di realizzare un mondo più giusto».

Dopo, da adulto?

«Ho frequentato l'Università, laureandomi in Agraria, e sono stato assunto da un'importante azienda della catena di grande distribuzione, mi sono sposato con Carla e ho avuto due figli. La mia vita scorreva lungo un binario, se vuoi normale, se vuoi scontato, ma che non prevedeva cambi di rotta. Il lavoro veniva prima di tutto: giornate fatte di bilanci, obiettivi, standard, conti e profitti, progetti previsionali, e di nuovo programmazione e risultati; tutti deliri, capisci cosa voglio dire? Lo si comprende dopo, non quando ci sei dentro sino al collo».

Intendi dire che il lavoro talvolta diventa un vortice?

«Sì, di lucida follia! Dentro quelle situazioni, io intercettavo la voce di mio figlio Matteo, un giovane idealista, col sogno di aiutare i deboli, chi stava indietro, chi veniva dimenticato, le utopie di un adolescente ricche di immaginazioni, per quanto dolci e sensate: ascoltavo tutto ciò, ma distrattamente. Lo stavo a sentire, da genitore, ma sui contenuti restavo distante oppure,

un'altra verità, è che non lasciavo speranza al cambiamento, cosa che invece è davvero possibile».

Poi cosa è accaduto?

«Il 19 giugno 2001, Matteo si è tolto la vita. Non credo occorra descrivere quali forme può prendere il dolore. Ho compreso che a mio figlio non avevo saputo dare le giuste risposte: come vivere il miracolo dell'esistenza, ad esempio. Ma forse è utile dire quello che, dapprima con disperazione, e poi attraverso l'amore, abbiamo tentato di fare con Carla: cercare di mantenere un colloquio con Matteo; personalmente, seppure come laico, credo nel mistero e nel ritrovarsi. Ho capito che davvero dal dolore può sfociare la gioia. Abbiamo avuto il conforto di non essere rimasti soli, ma di avere incontrato gli amici dell'associazione Shalom, che ci hanno tanto aiutati».

Come si è sviluppato questo legame?

«Giusto l'8 dicembre 2001, praticamente 20 anni fa, abbiamo preso il primo contatto. Ci aveva indirizzato presso questa realtà il vescovo di Massa Marittima, cui ci eravamo rivolti per trovare un senso alla nostra devastazione. Ci aveva messo



Nell'esperienza di tutti vi sono gli errori, i miei mi hanno devastato, ma anche offerto la possibilità di rinascere

così in contatto con don Andrea Cristiani, fondatore appunto di Shalom».

Cosa vi aveva colpito?

«Don Andrea ci aveva parlato del Burkina Faso e già dalle prime parole ci era sembrato di cogliere un'allusione verso quei popoli che Matteo avrebbe voluto aiutare. Ci aveva fatto balenare l'idea che quelle che erano state le sensibilità di Matteo potessero, attraverso un impegno forte, dare dignità alle disattenzioni che avevo avuto in precedenza. Nel gennaio 2003 abbiamo fatto il primo viaggio, e trovato una risposta a ciò che cercavamo. Da quel momento è nato un progetto che dura tutt'ora».

In che modo, Valter?

«Tutto cominciò così: don Andrea Cristiani in Burkina Faso, con l'ausilio delle consacrate della Immacolata Concezione, seguiva già alcuni orfanotrofi, dove le condizioni dei bambini erano disperate. Noi, come associazione Shalom, li visitavamo e cercavamo di renderci utili. Una suora ci chiese di andare a prendere su al Nord un paio di capre, che pare producessero latte nutriente per i piccoli. Si organizzò una spedizione e si andò a circa 450 chilometri dalla capitale, attraversando un'unica pista battuta e disastata, così che s'erano dovute stipare le auto di pneumatici di scorta. Ricordo pure un altro viaggio. In questo, arrivammo che era sera a Gorom Gorom, una cittadina nella regione del Sahel; una flebile luce elettrica rendeva quel luogo irreali. Non c'era nulla. Seduti ai piedi di un albero,

mentre i miei compagni di viaggio cedevano allo scetticismo, capimmo quello che aveva detto don Andrea Cristiani: conoscendo un dolore diverso, è possibile accogliere nel nostro cuore un progetto sfidante per tentare di porre una soluzione alla sofferenza. Finalmente, intuivo di incontrare l'altro e di collegarmi così alla sensibilità di Matteo».

Gorom Gorom cosa è divenuta per te?

«Un luogo dell'anima, dove stare bene. Intanto, abbiamo realizzato una casa famiglia, casa Matteo, accogliendo gli orfani della zona, che sono davvero tanti, anche per le pessime condizioni sanitarie in cui avvengono le nascite. Attorno ad essa, abbiamo avviato una sala parto, un'infermeria, un ambulatorio e un hotel».

Cosa intendi per hotel?

«Cosa ti sorprende? Un vero albergo, con dieci camere: l'hotel delle Dune, per il turismo estremo, di chi ama i posti più difficili, perché quella è la zona che, lambendo il deserto, conduce verso il Mali e verso Timbuctu. Quella struttura doveva essere utile a fornire risorse in una zona diseredata della terra. Basti pensare che dal 2009 al 2011 creò



Nel 2003 il primo viaggio in Burkina Faso, dove abbiamo trovato una risposta a ciò che cercavamo

un utile di 20mila euro: sai cosa significa una cifra così da reinvestire? Tanto per dire, incrementammo gli allevamenti di capre e realizzammo tre pozzi per l'acqua».

Ora come vanno le cose lì?

«Dal 2014 tutto è diventato difficile: il Nord del Burkina Faso è terra di massacri e di guerre. Dopo 47 viaggi, sono stato costretto a prendere una pausa forzata; i progetti vanno comunque avanti. Sono rimaste le consacrate, che sentiamo costantemente; e poi il Comune di Piombino, l'associazione Shalom, la Coop, che è l'azienda per cui lavoravo, continuano a sostenere i progetti, e i volontari sono sempre mobilitati: speriamo che i conflitti bellici e gli attentati terroristici cessino e si possa riprendere presto a viaggiare».

Perché è così difficile, a livello economico finanziario, cambiare il destino del popolo africano? Si tratta di un continente destinato a rimanere povero nella stragrande maggioranza dei suoi Paesi?

«La cooperazione tra le Istituzioni internazionali non funziona, perché quelle africane sono molto deboli, cedono inevitabilmente alla corruzione. Sono stati fatti progetti importanti, di caratura mondiale, che si sono frantumati in nulla. Le relazioni tra Stati costituiscono il deserto delle realizzazioni perché i finanziamenti difficilmente arrivano a destinazione, sono una follia».

Allora, qual è la strada?

«Bisogna che gli aiuti vengano gestiti direttamente, per esempio sostenendo le cooperative del settore primario, come quelle alimentari: lì hanno le verdure, ma non possiedono le celle frigorifere e i mezzi di trasporto. Occorre aiutare alla base, lavorando sui marciapiedi, gomito a gomito. Credo che non sia impensabile fare crescere un'imprenditoria locale, con progetti non fine a se stessi, non assistiti da meri finanziamenti, ma seguiti dall'origine nel loro sviluppo».

Raccontami un'esperienza che tieni nel cuore.

«Premesso che l'intera relazione con il Burkina Faso, è una storia di speranza, a sceglierne solo una sottolineerei il rapporto con i contadini africani, davvero uno dei valori più belli della mia esistenza. Gente che ce la mette tutta per lavorare, per costruirsi un futuro, scontrandosi con l'assenza di lungimiranza e la mancanza di volontà politica dei governanti. Sono contadini che meritano tanto per come si impegnano: gente che andrebbe aiutata, e che ha bisogno di noi, come sognava e diceva Matteo».